

Quando, nella mia qualità di Assessore alla Promozione Culturale della Provincia di Latina, mi impegnai in prima persona per far sì che fossero realizzate la pubblicazione

del testo e l'allestimento dello spettacolo teatrale

Gli ultimi di Carnevale ovvero per santità finta in sommo grado

di Lucia Viglianti e Marina Tufo, ebbi, fin da subito,

la cognizione che il passo che stava per essere affrontato avrebbe finito per rappresentare un momento altamente significativo per l'intero panorama artistico locale.

Un consenso che ho inteso offrire in modo ampio poiché,

da quando ho la responsabilità della politica culturale

provinciale, più volte ho avuto modo di constatare

come la nostra comunità sia particolarmente attenta

e desiderosa di conoscere ed apprezzare le realtà

di settore operanti sul territorio pontino.

Gli ultimi di Carnevale ovvero per santità finta in sommo grado

rappresenta un capitolo importante di questa politica culturale.

Esso trova fondamento oltre che nell'indiscussa bravura

delle autrici e attrici Lucia Viglianti e Marina Tufo,

anche nell'invito che vi è contenuto affinché la gente legga,

vada a teatro, gusti quell'intenso e straordinario piacere

che solo l'evento culturale riesce a donarci.

Insieme a questo va poi ricordata l'importanza

di promuovere una sempre migliore conoscenza di quegli autori

e autrici locali che ci aiutano a capire la realtà

artistica che ci circonda; a comprendere compiutamente

un panorama culturale provinciale che non smette

di offrirci eventi e personaggi di raffinata qualità.

Chi leggerà il libro, chi entrerà nell'affascinante mondo

della rappresentazione teatrale, si renderà conto

della grande versatilità e capacità di ricerca e narrazione

che anima le nostre due autrici.

Un meritato riconoscimento al loro impegno e, per noi,

un invito a continuare in un'azione amministrativa sempre più

impegnata nel supportare chi fa cultura.

Fabio Bianchi

Assessore provinciale
alla Promozione Culturale

Per santità finta in sommo grado

Il testo rappresenta il lavoro finale della lunga ricerca,

trascrizione, studio di antichi documenti attestanti

il processo *per santità finta in sommo grado* nei confronti

di Maria Valenza Marchionne, di Sezze, monaca clarissa,

che abiurò a Santa Maria sopra Minerva di Roma

il 12 Settembre 1703, all'età di 73 anni.

Morì in carcere nel 1707.

La condannata era sorella del futuro Santo Carlo da Sezze

(paragonato, per la sua esperienza mistica,

a S. Teresa d'Avila e a Giovanni della Croce),

il cui contemporaneo processo di santificazione,

venne inficiato (e rimandato di oltre 250 anni)

da questa condanna.

Molti personaggi ruotano intorno alla vicenda:

donne a lei contemporanee, le cui caratteristiche

di costruzione della santità sono identiche a Valenza,

ma soggette all'obbedienza dei loro confessori;

uomini potenti, tra cui Papi e Cardinali,

che ebbero un ruolo decisivo nella vicenda.

Le autrici intendono lanciare il dubbio che la condanna

della sorella sia stata costruita ad arte *per* inficiare

quella di beatificazione del fratello, in un periodo in cui

l'ascendente potere dei Gesuiti era in forte contrasto

con quello dei Francescani, anche nella gestione

socio-economica dei territori da loro occupati.

Oltre questi aspetti politici, alle autrici interessa

la dimensione umana dei personaggi, cercando

di restituire loro spessore drammatico e poetico,

in una sorta di pietà laica, dove il motivo fondante

è la convinzione che le donne, ancora oggi, faticano molto

ad affermarsi con "spirito proprio", specialmente nelle arti

e che il teatro stesso è costretto ad andar di notte.

Gli ultimi di Carnevale ovvero per santità finta in sommo grado.

Roma. Carnevale del 1743. I "grandi freddi" (la peste) stanno seminando vittime fra la popolazione romana.

Ma tutto sembra procedere normalmente: la festa al Corso, gli spettacoli teatrali, la corda data ai rei.

Fra le vittime, un Eminente Cardinale.

Due donne, originarie dello stesso paese del defunto, strane figure dall'identità incerta—sospese tra l'essere donne

del popolo, povere maschere, attrici ambulanti o colte

girovaghe notturne—si aggirano in uno spazio occupato

solo da vecchie casse di legno, con le quali disegnano

i luoghi dei loro racconti.

Sanno che non potranno né recitare, né andar di notte

dopo l'*Angelus*.

Ma l'intenzione delle due è ben diversa: proprio

davanti S. Maria sopra Minerva, sede dell'Inquisizione,

mettono in scena l'istruttoria vera fatta anni prima ad una

religiosa, Francesca Fabbroni.

La fame, il freddo, i ricordi, le passioni, daranno origine

ai racconti e alle visioni dei molti personaggi, attraverso

i quali, in un'intricata successione dei fatti, le due girovaghe

porteranno in luce l'ingiustizia di un'altra condanna

dell'Inquisizione, data ad una francescana del loro paese,

Maria Valenza Marchionne, sorella di Fra' Carlo da Sezze.

I ruoli sono affidati solo alle due attrici, che, utilizzando

diversi registri recitativi, nonché varie lingue—dal latino

all'italiano antico, al dialetto e anche con il canto —

impoveriranno tutte le figure, attraverso la continua

affabulazione e gioco—tragicomico—tra santità e finzione

(del teatro, della visione e dei fatti realmente accaduti).



Lucia Viglianti (1957) e Marina Tufo (1960), attrici, autrici registe teatrali, da molti anni si occupano di ricerca teatrale, attraverso l'invenzione, la scrittura e la realizzazione di spettacoli originali, oltre che dell'educazione ai linguaggi artistici.

Tra il 1981 e il 1995 hanno preso parte a diversi spettacoli di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi, tra i massimi esponenti del teatro contemporaneo italiano.

Nel 1987 hanno fondato l'Acta Teatro, a cui collabora Renzo Viglianti, grafico e ludotecario.